



San Carlo 4

SAN CARLO, ARCIVESCOVO DI MILANO

Il buon pastore

La santità di san Carlo – cioè la graduale radicalità della sequela di Cristo – trova radice nella sua scelta di essere pastore, cioè di tradurre per la sua gente la dedizione di Gesù buon pastore.

Il 23 settembre 1565 fa il suo ingresso solenne in città, su un cavallo bianco, accolto con entusiasmo da una folla innumerevole e da tutte le autorità. Era da più di settant'anni che a Milano non vi risiedeva il suo vescovo. Dal 7 febbraio 1560 era amministratore della Diocesi; aveva 22 anni! Fu nominato arcivescovo il 12 maggio 1564. Vi rimase fino alla fine (1584), dove morì a 46 anni.

La Diocesi di Milano comprendeva 753 parrocchie, con una popolazione di 560 mila abitanti, di cui 180 mila a Milano. In più ampie zone del Ticino e altre Valli Svizzere. Sua prima premura fu la visita pastorale: la fece tre volte, giungendo fin nei paesini più sperduti di montagna col mulo. La sua era una visita meticolosa, fatta

direttamente incontrando le persone; si dice che conoscesse ad uno a uno tutti i suoi preti (erano circa tremila). Ci teneva a fare lui tutte le Cresime, e passava ore a fare le Comunioni perché ogni Visita pastorale doveva essere preparata con una speciale Missione. Altra attenzione: la scelta di ottimi collaboratori; con loro teneva Consiglio quasi ogni giorno per prendere decisioni comuni, vivevano in arcivescovado come una sua famiglia allargata, l'aiutavano nelle visite e lo sostituivano in città quando lui era impegnato nelle Visite alle Diocesi della sua giurisdizione come metropolita. Tenne per queste sei Consigli Provinciali. Mentre si premurò di tenerne undici per la Diocesi. Cento furono le chiese tra nuove e ristrutturate. All'epoca della peste ('76-'77) fece erigere croci nei crocicchi, legandovi le *Compagnie della S. Croce*, una specie di confraternita che ogni giorno doveva farvi (in ginocchio) delle pratiche di pietà. In ogni parrocchia volle poi la *Confraternita del SS. Sacramento*, raccomandando la Comunione quotidiana e l'Adorazione. Fu attraverso processioni e il culto delle reliquie (S. Chiodo e dei Santi) che raccolse il popolo al ravvedimento, giungendo anche a chiedere la proibizione dei balli e delle feste profane. Novità decisiva fu l'istituzione del Seminario diocesano per la formazione dei preti, affidandolo dapprima ai Gesuiti, poi a un gruppo speciale di preti, gli Oblati di S. Ambrogio da lui fondati. Assieme al Seminario Maggiore istituì parecchi "seminari minori" come collegi arcivescovili (Arona, Celana, Inverigo). La cura e l'amore alla Liturgia ottenne da Roma il riconoscimento dell'antico Rito Ambrosiano che riformò secondo le indicazioni del Concilio di Trento.

L'opera che privilegiò fu l'annuncio del Vangelo, con la predicazione (sempre lunga, anche di tre ore), la catechesi e .. 60 mila lettere! Predicava ogni domenica anche due o tre volte in Duomo. Si preparava con foglietti dove aveva lo schema dell'omelia, a forma di albero con rami e rametti. Una volta predicò per quaranta ore di fila durante l'esposizione del Santo Chiodo, seguendo lui le 46 parrocchie della città venute all'adorazione. Opera cui dedicò cuore e passione furono le *Scuole della Dottrina Cristiana* che volle in tutte le parrocchie, con dottrina la domenica pomeriggio. Alla sua morte ce n'erano 740. Da ricordare che san Carlo ebbe parte importante nella compilazione del *Catechismo per i parroci*, opera che riassume tutti i contenuti dottrinali del Concilio di Trento. Curò anche più globalmente la cultura, istituendo il Collegio di Pavia, l'Università di Brera con le facoltà di lettere, filosofia e teologia.

Per l'organizzazione assistenziale (una *Caritas Ambrosiana*) basti citare un quadro statistico del 1582 in *Acta Ecclesiae Mediolanensis* che dice la capillarità della sua organizzazione caritativa: ventiquattro luoghi pii assicuravano l'assistenza a quasi centomila poveri (un sesto della popolazione diocesana), quattromila e più persone erano seguite in istituti per categorie di bisogni (esposti, orfani, vecchi, malati, pazzi, mendicanti, pellegrini, vedove, donne abbandonate dai mariti,

ragazze pericolanti..). Opere sostenute dal suo patrimonio personale e gestite da numerosi laici e religiosi che assicuravano oltre l'operosità una precisa disciplina formativa.

L'immagine del "buon pastore" riassume bene tutto il suo ministero episcopale. Il buon pastore *vigila* il gregge, *conosce* le sue pecore, *dà la vita* per loro. Gli storici considerano san Carlo la più alta incarnazione dell'ideale del vescovo della Chiesa tridentina.

Una biografia completa e ricca di documentazione è posta come introduzione storica in: *San Carlo Borromeo, Omelie sull'Eucaristia e sul sacerdozio*, a cura di Mario Parabiagli, Edizioni Paoline, pp. 15-100.